Diocesi di Pavia

Servizio per la catechesi

CAMMINO PER I GENITORI

**I Anno – Incontro introduttivo**

**MIO FIGLIO INIZIA IL CATECHISMO**

**… E NOi genitori?**

Obiettivi

Questa traccia vuole essere un possibile aiuto per guidare il primissimo incontro con i genitori, un momento non lungo in cui presentare loro il cammino dei figli e cominciare a dare loro alcune motivazioni per mettersi anch’essi in cammino, concretamente partecipando agli incontri pensati per loro. Il presente incontro non è costruito secondo le fasi tipiche del metodo del laboratorio, senza naturalmente presentarsi come una lezione. Data la relativa brevità rispetto agli altri incontri, è collocabile anche in una serata o all’interno della festa dell’Oratorio o di quella di apertura dell’anno pastorale.

**Accoglienza e presentazioni**

Di mano in mano che i genitori arrivano, siano accolti con semplicità e calore dal sacerdote, dai catechisti dei figli, dagli animatori della catechesi dei genitori che li seguiranno durante l’anno.

 Quando tutti sono presenti, chi guida l’incontro si presenta e invita i genitori a fare altrettanto, eventualmente dicendo che cosa si aspettano da questo primo incontro e dai successivi che si terranno durante l’anno catechistico.

**Presentazione del cammino catechistico dei ragazzi**

Chi guida l’incontro presenta con semplicità, brevemente e senza troppe raccomandazioni il cammino pensato per i ragazzi. Raccoglie poi eventuali osservazioni dei genitori e risponde alle loro richieste di chiarimento.

**Un interrogativo per i genitori**

Chi conduce l’incontro può, poi, porre loro la seguente questione: *Decidere di iniziare i nostri figli alla fede cristiana potrebbe essere* ***l’occasione*** *per riprendere in mano questo “dono” che ci è stato dato e che, magari, abbiamo lasciato inattivo per molto tempo, a causa delle circostanze della vita.*

*D’altra parte sappiamo che i nostri figli imparano più da quello che vedono che noi facciamo (crediamo, viviamo…) che da quello che noi comunichiamo o insegniamo loro.*

***La fede non inizia una volta per tutte*** *come se si trattasse di un’idea da accogliere o di un senso unico da imboccare: la fede autentica è composta di pensiero ed amore, di decisione e di attrazione e non può non intessersi con la vicenda personale di ciascuno.*

*Ogni persona sperimenta nella vita nuovi possibili avvii…*

*In una società come la nostra non ci sono più costumi sociali e moti di massa che inducano a vivere la fede; nel campo della fede è finito il tempo del “così fan tutti”.*

***Si diventa credenti cristiani se lo si sceglie*** *(sia pure con l’aiuto di Dio e degli altri);* ***si resta cristiani solo se lo si vuole, rinnovando la scelta*** *nel variare delle condizioni*

*Alla luce di tutto questo, proviamo a chiederci:* ***«Che cosa potremmo fare per riprendere in mano il dono della fede, mentre accompagniamo i nostri figli?».***

L’animatore lascia alcuni istanti di silenzio; poi invita i genitori a provare a rispondere di fronte a tutti. Raccoglie le risposte. Se lo ritiene opportuno, le scrive su un cartellone. Può anche commentarle brevemente, facendone una sintesi, senza esprimere giudizi.

**Presentazione del cammino catechistico dei genitori**

Chi guida l’incontro presenta il cammino pensato per i genitori. L’accento dovrà andare non tanto su una qualche forma di partecipazione obbligatoria, ma sull’**opportunità che è data** per riscoprire la propria fede, per crescere… e, soprattutto, per dare testimonianza ai propri figli che la fede è una cosa così importante che papà e mamma sono disposti anche a impegnarsi per crescere essi stessi nell’esperienza credente.

Chi conduce faccia attenzione anche a raccogliere osservazioni e a rispondere a domande; smorzi il più possibile eventuali posizioni polemiche, accogliendo, però, eventuali difficoltà.

**La fede: una questione di scarpe**

Si può proporre la seguente storia, eventualmente anche facendosi aiutare dal sussidio multimediale che si può richiedere al Servizio diocesano per la Catechesi (catechesi@diocesi.pavia.it).

***LA FEDE, UNA QUESTIONE DI SCARPE***

Quando eravamo bambini, i nostri genitori di tanto in tanto dovevano comprarci scarpe più grandi. È, infatti, un tipico inconve­niente delle scarpe il fatto che non crescano coi piedi. Se i nostri genitori non avessero provvedu­to in questo senso, prima o poi sarebbe venuto il giorno in cui non saremmo più riusciti a met­tere le scarpe vecchie, ormai troppo strette. Se poi ci avessero costretto a tenere le scarpe ai piedi in modo permanente, dopo un po’ non avremmo resistito più per il dolore e i piedi avrebbero iniziato a deformarsi.

Questo esempio può essere messo in paral­lelo con la crescita della personalità umana e con la crescita della fede cristiana.

La personalità dell’uomo cresce di giorno in giorno; così la fede può rivelarsi tutto d’un colpo piccola, insufficiente, e l’uomo l’avverte come stretta, limitante, inutile. **Nel caso che cresca la personalità e non cresca la fede, possiamo reagire in tre modi diversi…**

❑ Cominceremo a sentire la fede come un peso, un limite, o addirittura un ostacolo nel cammino della vita. La prima soluzione che si affaccia alla mente in una tale situazione è ***togliersi le scar­pe e buttarle****,* e cioè abbandonare la fede che non si è adeguata allo sviluppo della personalità.

Così, poco alla volta una tale fede viene abbandonata. Negli anni della maturità, volentieri si torna a ricordare i tempi della fanciullezza, quando si andava in chiesa con i nonni, e si faceva persino il chierichetto. E ritorna in mente che una volta si è fatta anche la prima comunione..., ma oggi come oggi tutte queste cose non dico­no più nulla.

Le *scarpe* della fede sono state tolte tanto tempo fa. Forse addirittura con sollievo. Queste persone collegano la vita di fede al tempo della fanciullezza. Se qualcuno rivolgesse loro l’invito a ritornare a Cristo, lo intenderebbero come l’invito a *rimettersi quelle scarpe vecchie e strette,* e perciò opporrebbero forte resistenza.

❑ Le scarpe non le togliamo per rispet­to verso gli altri.

Anche qui, come nel caso precedente, cresce la personalità del singolo, ma l’uomo non vuole rinunziare alla sua specifica “forma” di fede. Sente che la fede inizia ad andargli stretta, ma non vuole buttarla, non vuole *togliere le scarpe,* si ostina nel suo atteggiamento verso la religione, anche se soffre. Addirittura può scam­biare per virtù la sofferenza per le scarpe stret­te...

Ogni passo sulla strada della vita spiritua­le gli procura un gran dolore. Ma nonostante questo **si tiene *le scarpe della fede* della stes­sa misura**. Col passar del tempo, inizia a tirar fuori un atteggiamento che sa di fondamentalismo religioso, evita il dialo­go, ha paura di fronte a una situazione che possa esigere da lui un passo in avanti. Un’al­tra cosa che gli riesce bene, a parte stare immobile sullo stesso posto e lamentarsi, è criticare tutti quel­li che non portano il suo stesso numero di scarpe. Del resto, camminare con le scarpe cosi strette non è possibile!

❑ Per un po’ di tempo **resto a piedi nudi, ma poi metto le scarpe nuove e vado avanti**.

Anche in questa variante, la personalità cresce, ma il cristiano capisce che ha bisogno di una “misura più gran­de di fede”. È la stessa esigenza che avvertiva nel vangelo il padre del ragazzo posseduto, e per questo chiedeva a Gesù: «Credo, aiuta la mia incredulità!» (cf. *Mc 9, 24*).

Non acquistiamo una misura più grande di fede mettendo la scarpa nuova sopra quella vecchia: prima quella vecchia occorre toglierla, e poi mettere quella più grande. Il tempo dei *piedi scalzi* può essere vissuto come crisi di fede, ma non certamente come sua perdita. Non dobbiamo aver paura di simili momenti di crisi! Restiamo fedeli, in questi momenti, a Gesù Cristo, alla sua Chiesa, e met­tiamo ai piedi scarpe nuove, che ci faranno andare avanti spediti nel cammino.

**Preghiera finale**

L’incontro si può chiudere con una breve preghiera conclusiva.